

Seny Diallo, una storia vera



di Agostino Sella, VIS - Consigliere del Comitato Esecutivo



15 settembre 2013. Seny Diallo parte da Tambacounda, una città a sud del Senegal. Un posto tipicamente africano, pieno di strade sterrate, con villaggi di capanne dove ancora per coltivare la terra si usano il mulo e l'aratro. Seny ha studiato nella scuola di Kedougou e vuole una vita migliore. Parte. Arriva prima in Mali, passa per Bamako, direzione Agadez. Passa il deserto della Mauritania con non poche difficoltà. Rischia di morire, caldo e fame su uno di quei camion pieni all'inverosimile di persone. Arriva finalmente in Libia. È fortunato, dopo appena un paio di settimane trova il barcone che lo porta in Europa.

25 ottobre 2013. Seny Diallo, dopo una notte sul barcone nel Mediterraneo, assieme ad una altra settantina di migranti viene salvato da una motovedetta italiana. Arriva a Lampedusa. Dopo una settimana viene trasferito nel centro di accoglienza di Aidone. Dopo due anni nel centro di accoglienza gestito dall'associazione Don Bosco 2000, grazie alle sue spiccate qualità linguistiche, diventa mediatore culturale, esce fuori dall'accoglienza e viene assunto con un contratto a tempo indeterminato.

Seny è passato da migrante a lavoratore: uno stipendio, una maggiore autonomia, una dignità. Da agosto 2016 lavora a Villarosa nel centro di

accoglienza ubicato in due terreni confiscati alla mafia.

31 ottobre 2016. Seny Diallo torna a Tambacounda. "Ho rischiato di morire prima nel deserto e poi nel Mediterraneo. Voglio che i ragazzi della mia città che vogliono venire in Europa sappiano che durante il viaggio si rischia di morire. Quando partiamo non pensiamo che si possa perdere la vita. Vogliamo una vita migliore, vogliamo sconfiggere la povertà ed allora chiudiamo gli occhi e partiamo. Ci affidiamo a chiunque pur di arrivare in Europa".

La storia di Seny non è di fantasia. È una storia vera. Seny è forse il primo migrante dalla primavera araba in poi

a tornare nel suo Paese dopo aver ricevuto la protezione umanitaria.

Insieme ad una delegazione dell'associazione Don Bosco 2000 è rientrato nel suo Paese con l'obiettivo di potenziare la campagna "Stop Tratta" promossa dal VIS e da Missioni don Bosco e di fare impresa nel suo Paese di origine. "Dopo aver passato tre anni in Italia mi sono reso conto che in Senegal si possono fare tante cose. Da solo non ce la faccio ma sono sicuro che con l'aiuto delle associazioni salesiane potremmo fare lo *start up* di alcune imprese agricole. In Senegal è



Seny Diallo
mentre parla
nelle scuole
di Tambacounda



difficile fare l'imprenditore. Nelle campagne il tessuto economico è scarso. Non ci sono strade asfaltate. Manca la tecnologia. Ma se cominciamo sono sicuro che le cose andranno bene. Abbiamo il sole, l'acqua, il clima. Ci manca solo l'innovazione che avete voi in Europa ed un po' di esperienza. Se cominciamo sono sicuro che altri ragazzi senegalesi potranno copiare il nostro esempio".

Insomma, Seny, dopo alcuni anni in Europa, ha capito che si può tornare e trasferire l'esperienza vissuta al suo Paese di origine.

Nei giorni in cui è stato a Tambacounda Seny ha parlato ad un migliaio di ragazzi nelle scuole della città. Gli ha raccontato come ha visto più volte la morte con gli occhi durante quel viaggio, breve ma tremendo. Ha ritrovato i suoi parenti. Nella scuola salesiana, in uno dei corsi professionali, ha pure ritrovato un cugino: "Anche lui si prepara a partire - dice - ma cercherò di scoraggiarlo".

Il Senegal è diviso in due: da un lato Dakar, una delle capitali africane che sembra una città europea. Trovi tutto, dai centri commerciali ai locali notturni. È sede degli organismi internazionali, di centri culturali. Il porto è il più importante del continente. La vita costa come a Bruxelles o Milano. Ma appena ti sposti di un centinaio di chilometri verso sud trovi la povertà più estrema: le abitazioni sono ancora di paglia, senza servizi igienici, la gente vive nei villaggi. I ragazzi non lavorano, aspettano la sera senza far nulla. "Anche io in quelle condizioni partirei - dice Roberta La Cara di Don Bosco 2000 - ora capisco perché rischiano la vita. Ma cosa devono fare questi poveri ragazzi. Sono i più illuminati a scappare, per migliorare il loro tenore di vita. Torneremo in Senegal con alcuni migranti senegalesi per fare impresa nel campo dell'agricoltura - conclude La Cara - Stiamo studiando progetti per potenziare la filiera del

riso nella zona tra Tambacounda e Kedougou. Alcuni vogliono tornare. E i migranti di ritorno possono essere la fortuna di questo Paese. Possono trasferire le competenze acquisite negli anni dell'accoglienza in Italia nel loro Paese. Noi ci crediamo ed anche loro".

Adesso Seny ed il resto della compagnia sono tornati in Italia. Tornano con una serie di protocolli di intesa firmati con istituzioni del Governo senegalese, l'UNACOIS Jappo, (Unione nazionale dei commercianti ed industriali del Senegal), il FAISE (il Fondo di sostegno all'investimento dei Senegalesi di rientro), l'Adepme (l'Agenzia per lo sviluppo e costituzione delle piccole e medie imprese) e TPS (la Fondazione per la promozione del commercio del Senegal).

Il Governo pare sia consapevole che il tema della sensibilizzazione delle popolazioni e dello sviluppo dell'impresa sia vitale per diminuire il numero dei morti durante il viaggio e per limitare le partenze dei giovani senegalesi dal loro Paese di origine.

"Adesso ci metteremo a tavolino e cominceremo a lavorare sui piani d'impresa. Il progetto SE.MI.SEN (Sostegno alla creazione di imprese di migranti in Senegal) parte come progetto pilota. Prevede la selezione di 5 ragazzi senegalesi con protezione internazionale che possano tornare nel loro Paese. Una fase di formazione in Italia e poi lo *start up* delle imprese agricole in Senegal. Per tutta la fase è previsto un accompagnamento costante dei ragazzi che dopo aver rischiato di morire per scappare dal loro Paese vi ritornano per costruire insieme ai loro compaesani un nuovo futuro. Un futuro più prospero e dignitoso. ■

